

Non si placa il dibattito sul caso Welby

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

Un'indagine conoscitiva sull'esistenza o meno di pratiche di eutanasia clandestina in Italia. A far da sponda alla proposta dell'Associazione Coscioni e di vari parlamentari è il presidente della Camera Bertinotti, che scrive alle commissioni Giustizia e Sanità. Ieri il Consiglio superiore di Sanità ha ascoltato il medico curante di Piergiorgio Welby, le cui condizioni secondo la moglie sono «gravi ma stazionarie», mentre per Marco Cappato, segretario dell'Associazione Coscioni «sono di lento e costante peggioramento». Per

il 20 dicembre comunque è atteso il verdetto del Ccs, che dirà se il suo trattamento sanitario è accanimento terapeutico o no. E il dibattito non si placa, mentre Berlusconi non si sbilancia: «Non so dare un giudizio». Bertinotti annuncia dunque di avere ricevuto «da numerosi deputati di diversi gruppi un appello per sollecitare il Parlamento a farsi carico, con equilibrio e responsabilità, delle questioni poste da Welby». Il malato, riferisce Bertinotti, chiede che «sia disposta un'indagine conoscitiva, a livello istituzionale e medico, sulla consistenza del fenomeno clandestino dell'eutanasia in Italia». Alla

richiesta, spiega ancora, si unisce l'Associazione Coscioni sollecitando «la tempestiva iscrizione all'ordine del giorno delle Camere delle proposte sull'eutanasia». Il leader della CdL invece preferisce non esprimersi: «È una vicenda così dolorosa – dice Berlusconi – che io, forzatamente implicato in tante vicende dolorose, me ne sono tenuto lontano. Non ho gli elementi per dare un giudizio». Nella CdL Luisa Capitanio Santolini dell'Udc prende posizione e risponde a Bertinotti: il caso Welby, dice, «non sia usato come un'arma per accelerare i lavori parlamentari», e ricorda «come il ministro Rutelli

abbia già affermato in aula che "l'eutanasia clandestina non esiste"». Bertinotti, poi, «resti il presidente di tutti». Per Alfredo Mantovano di An «Il corpo martoriato di Welby» è per i radicali «lo strumento principale di propaganda». E il suo collega Riccardo Pedrizzi ricorda che Angela Salvio, il giudice del Tribunale che dovrà decidere su Welby, nel 2004 «infarcì una sentenza in materia di procreazione assistita con le sue opinioni personali contro la legge 40». Il ministro della Giustizia Clemente Mastella si dice «perplesso» sul fatto che sia «un tribunale a decidere sulla vita e la morte». Il collega al-

l'Ambiente Alfonso Pecorearo Scanio parla invece di «tortura da accanimento terapeutico». Per il presidente dei Ds Massimo D'Alema non si può «imporre per legge la sofferenza». La segretaria dei Radicali Rita Bernardini annuncia che loro non vogliono essere «complici dei torturatori: appena Welby ce lo chiederà interverremo a prescindere dai tempi del Tribunale». Ma *Medicina e morale*, rivista della Cattolica, afferma che «non esite il diritto a morire: chi si suicida lo fa sotto la propria autonomia decisionale, ma se si è sottoposti a garanzia dei medici, scatta l'obbligo di salvare la vita».

pareri

Il Consiglio di sanità ascolta il suo medico
La Cattolica: non c'è diritto a morire

